

L'Uomo

# vivo!

Anno XVI, numero 2, Pasqua 2024 pro manuscripto ■ ■ ■ ■ ■

periodico quadrimestrale  
della parrocchia  
Maria Ss. Madre della Chiesa,  
Stella di Monsampolo (AP)



(Tiziano, "Cristo porta la croce")

Oggi è Pasqua, anche se noi non siamo anime pasquali: il sepolcro si spalanca ugualmente, e *l'alleluia* della vita esulta perfino nell'aria e nei campi; ma chi sulle strade dell'uomo, questa mattina, sa camminargli accanto e, lungo il cammino, risollevargli il cuore?

(Primo Mazzolari)

L'editoriale di don Andrea – pag. 3

Sinodo diocesano, a che punto siamo? – pag. 4 e pag. 5

Intervista ad Emanuela Spurio – pag. 6

Casa mia o casa tua, che differenza c'è? – pag. 7

Chicago: si va in scena! – pag. 8

L'inserto "Racconti di Resurrezione" – pagg. 9-12

Un week-end milanese con l'AC – pag. 13

Famiglie e celebrazione domenicale – pag. 13

---

## Sommario

Il mio viaggio in Inghilterra – pag. 14

"Risguardi", pensieri che incontrano parole – pag. 15



Il convegno su Nicola Gaetani Tamburini – pag. 16

Carnevale storico di Offida, 500 anni di tradizione – pag. 17

Il "pranzo della gentilezza" dell'ACAMS – pag. 18



## PASQUA 2024:

### UOVO FONDENTE O AL LATTE?

ANDREA prete



Con l'arrivo della santa Pasqua un grande dubbio ci prende: "uovo fondente o al latte?"; un dilemma che tutti i buoni cristiani del precetto pasquale e dalle mille devozioni vivono.

È una questione che prende il posto degli interrogativi "centrali" che ci pone la Pasqua: come vivere e risorgere con Gesù? Che significa Pasqua nella mia vita?

Giocando con i gusti, sappiamo bene che l'uovo al latte è dolce, una buona copertura per essere i super devoti che almeno a Natale e Pasqua vanno a messa perché si fa così, che pensano che alla messa delle "palme" si va per l'ulivo benedetto, che Pasqua è una buona occasione per sfoderare l'abbigliamento primaverile nuovo. L'uovo al latte è buono, piace, un gusto che riempie la bocca, che soddisfa, insomma che nasconde le amarezze "personali" e ci incoraggia a pensare che l'amaro è sempre degli altri.

L'uovo fondente ci provoca, il gusto amaro ci sveglia, ci fa prendere coscienza che tutto ciò che ci circonda diventa un'esperienza per crescere sul serio. Occorre scegliere non quello che fanno tutti, non la tradizione o la devozione ma ciò che lo Spirito Santo suscita in noi per essere liberi di seguire il Signore fino al Calvario, per morire e risorgere con Lui. Quest'anno a Pasqua non scegliamo la tradizione, abbiamo il coraggio di essere capaci di esprimere una bellezza e un gusto apparentemente meno dolci. Riappropriamoci del sano desiderio di essere un po' come Gesù che rovescia tutto nel tempio, per vivere un nuovo approccio con la fede, superando lo standard dettato dal così fan tutti e vivendo quella sana inquietudine dei cercatori della Grazia, disposti a mettersi in gioco fino a morire per essere in grado di risorgere. Viviamo non il precetto dei riti ma l'amore di Gesù.

La tradizione ci riempie di cose da fare, che appesantiscono la nostra vita (non c'è uovo dietetico!), e l'abitudine ha nascosto la bellezza e la profondità dei riti, che sono invece celebrati proprio per arricchire e liberare la nostra vita. Viviamoli come nuovi itinerari, gustiamoli per sentirci vivi ed agili per metterci a servizio di tutti, per essere, come dice Papa Francesco, "fratelli di tutti". Sulla scelta del gusto, mettiamo quest'anno anche il tentativo di formare, nel nostro bellissimo Comune, un consiglio pastorale



unico, non un nuovo "luogo" per fare, ma un tavolo dove chiedersi cosa lo Spirito Santo ci suscita per il nostro meraviglioso territorio.

Pasqua è novità, è vita nuova che ci incoraggia a rimettere in discussione tutto: vita, modi, servizio, dinamiche di comunità.

Sorelle e fratelli, amati nel Signore, miei compagni di strada, smettiamo di illuderci che la tradizione fine a sé stessa faccia la differenza. La differenza saremo noi se uniamo i cuori e viviamo le differenze come un'opportunità, se testimoniamo il lavoro insieme, se viviamo fondati sulla speranza, se saremo capaci di carità fraterna.

A pensarci bene, non sarebbe altro che "restituire" nell'amore ai fratelli quello che Gesù ci dona, quello che Gesù è per la nostra vita, quello che Gesù sana in noi, con le nostre ferite guarite che diventano feritoie dove passa l'amore per Dio e gli altri.

In questa Pasqua possiamo consumare l'uovo che più ci piace per fare festa e per scoprire la sorpresa che il gusto vero è nell'amare con i fatti, nella giustizia e nella verità, in modo tale che il nostro Comune di Monsampolo diventi un laboratorio dove, con al centro Gesù risorto, si possa sperimentare la bellezza e la tenerezza di essere una famiglia che cerca di spendersi per il bene di tutti.

Nell'uovo c'è una grande sorpresa che vorremmo in questo tempo: la pace nel mondo, nelle terre martoriate da antiche e nuove guerre, in quei luoghi in cui si muore e tutto si distrugge. Chiediamolo insieme questo dono, preghiamo per la conversione dei cuori di chi decide la guerra, preghiamo per le vittime, preghiamo per la vita, preghiamo per la Pace. Alleluia, buona Risurrezione a tutti.



## SINODO DIOCESANO, A CHE

### La domanda guida che ci accompagna ora in questa

BARBARA DE VECCHIS



Sono più di due anni che viviamo il cammino sinodale e prima di tutto diciamoci che la nostra Diocesi è una delle Diocesi italiane che fin dall'inizio ha creduto che il cammino sinodale fosse la giusta scelta e fosse, anzi, una necessità. Venivamo da alcune situazioni di difficoltà, dal sisma, dalla Pandemia e il cammino sinodale lo abbiamo vissuto come il giusto modo per ricostruire le nostre comunità, come la forza di cui avevamo bisogno per ripartire. La fase sapienziale ci ha portato già i primi frutti: stiamo riscoprendo i luoghi della corresponsabilità di tutti noi battezzati, come luoghi del discernimento comunitario e stiamo provando a viverli insieme, ogni comunità con i propri tempi, i propri spazi e soprattutto con le persone che si stanno mettendo in gioco, credendo che questa è la Chiesa che tutti sogniamo e che solo *così* è la Chiesa che vive nel mondo e con il mondo.

L'assemblea diocesana di inizio anno è da ritenersi una prima scelta che rende tutto il cammino fatto finora efficace; per la Diocesi di Ascoli Piceno, sostituendo il tradizionale convegno di inizio anno, non solo nella forma, ma anche nella sostanza, è stata la giusta risposta alla richiesta di ritrovarsi come un'unica comunità ecclesiale nella sinodalità, nella partecipazione e nel discernimento.

Dall'Assemblea si è poi tracciato il percorso per la costituzione anche del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano, chiamato a discernere.

E l'insediamento del nuovo Consiglio Pastorale Diocesano a febbraio 2024, è il culmine di un percorso di condivisione fatto nelle vicarie con incontri tra clero e laici sulle linee pastorali diocesane e sugli otto temi proposti.

I temi che nella fase sapienziale sono oggetto di discernimento e che sono espressione della fase narrativa e dall'Assemblea diocesana, riguardano diversi aspetti della vita delle nostre comunità:

1. LA COMUNITÀ
2. LA LITURGIA
3. PAROLA DI DIO E ANNUNCIO AGLI ADULTI
4. COMUNITÀ E PROSSIMITÀ
5. ACCOMPAGNAMENTO ALLA FEDE DI RAGAZZI E GIOVANI
6. IL TERRITORIO
7. LA CULTURA
8. FARCI VICINO E FARCI PROSSIMO ALLE PERSONE FRAGILI E AI POVERI

Gli otto temi sono oggetto di discernimento comunitario nei luoghi deputati per seguire le indicazioni CEI e la relazione di sintesi dell'Assemblea dei Vescovi di ottobre 2023, in particolare identificando le questioni di approfondimento, le convergenze e le proposte operative a livello parrocchiale, di vicaria, e a livello diocesano e con aspetti evidenziati anche dalle aggregazioni laicali.





## PUNTO SIAMO?

### fase sapienziale è Cosa lo Spirito Santo chiede

#### alla Chiesa di Ascoli Piceno?

Ora stiamo già raccogliendo i contributi delle parrocchie e delle aggregazioni laicali. Arriveremo così arricchiti di ogni gesto e di ogni parola, ad una delle tappe fondamentali di quest'anno che è l'assemblea diocesana di maggio 2024: la Chiesa sinodale e la missione. Quali attenzioni e preoccupazioni stanno emergendo? Possiamo evidenziare in particolare alcune situazioni che ci interrogano in questa fase in vista anche di quella profetica:

- trovare la stessa velocità nel camminare insieme, clero e laici;
- il senso delle comunità e il vivere i luoghi del discernimento comunitario;
- una formazione per tutti, da ripensare alla luce della sinodalità;
- un nuovo rapporto con il territorio, e con la cultura del territorio, perché la Chiesa in uscita altro non è che la Chiesa parli di più alla vita e la vita parli di più alla Chiesa.

Le vicarie congiunte serali sono state uno dei primi frutti del cammino sinodale, e insieme abbiamo condiviso, clero e laici, il percorso, evidenziando alcuni passaggi critici e tracciato anche alcune prime scelte. Tutti coloro che partecipano a questi incontri evidenziano la gioia di viverli, la cura delle relazioni tra referenti e tra comunità parrocchiali; e questa già è la Chiesa che desideriamo... in questi incontri si condividono oltre i temi del cammino sinodale e delle linee pastorali diocesane, anche le buone prassi e le fragilità, e dalla rete delle relazioni che stiamo costruendo nasce la testimonianza delle nostre comunità. Si è aperto anche un confronto tra laici e sacerdoti sul tema della ministerialità. I laici sono incoraggiati quindi a partecipare attivamente alla vita della comunità ecclesiale, portando le proprie competenze, esperienze e carismi alla collaborazione con i pastori, e in questo senso si sta pensando alla formazione di tutti. È necessario quindi esercitarsi al

discernimento personale e comunitario. Per questo la diocesi ha dedicato uno spazio particolare – Custodi della vita spirituale – uno spazio di tempo e luogo, attraverso i ritiri e gli esercizi spirituali diocesani sul tema del Discernimento e in particolare su come esercitarsi al discernimento comunitario. Quindi riteniamo fondamentale in questa fase:

- *Continuare la pratica del discernimento personale*; il tema del discernimento viene proposto nella formazione dei presbiteri, dei diaconi, dei religiosi e religiose, dei laici.
- *Esercitare la pratica del discernimento comunitario* riguardo a otto punti fondamentali della vita della Chiesa, affrontati in altrettante assemblee sinodali, consigli parrocchiali o in riunioni di comunità e gruppi ecclesiali.

Quest'anno si è aggiunta una nuova esperienza diocesana con gli esercizi spirituali nella vita ordinaria, che nel mese di Gennaio 2024, hanno coinvolto più di 150 persone, entrando in modo capillare nel tessuto delle comunità, utilizzando anche i non-luoghi della vita quotidiana, attraverso gli strumenti social. È importante che si porti avanti un discernimento comunitario dei bisogni della comunità e della vita delle persone che le abitano.

*L'ascolto di tutti* e "il cantiere dell'ascolto", del villaggio e della strada, deve quindi continuare e crescere all'interno della vita e della pastorale della diocesi e delle parrocchie perché ne diventi lo stile principale. Importante è anche l'ascolto delle situazioni di fragilità, in modo particolare delle famiglie ferite dalle divisioni, anche se ancora su questo il cammino è difficile e lungo. Ecco perché si è creato uno spazio in un Portale sul sito della Diocesi di Ascoli Piceno ([www.diocesiascoli.it](http://www.diocesiascoli.it), podcast, video, scritto, etc ...) dove vengono inserite le storie di vita, i dubbi e le domande di senso, raccolti grazie all'ascolto di tutti.

La nostra Chiesa riparte sempre da qui, dall'ascolto della vita che è la realtà. Allora chissà cosa succederà all'Assemblea diocesana di maggio? Saremo chiamati a sperimentare nuove strade, a ribaltare qualche sedia e tavolo, e lo Spirito ci porterà anche un po' di scompiglio, ma sarà uno scompiglio bello e gioioso! E comunque lo scopriremo insieme camminando.





## CONOSCIAMO EMANUELA!

### Intervista ad Emanuela Spurio, la nuova presidente parrocchiale dell’Azione Cattolica per il triennio 2024-2027



#### Emanuela raccontaci di te e della tua esperienza in AC.

Sono nata e cresciuta a “Stella” dove vivono la mia famiglia e tanti dei miei amici. Ho studiato ad Ancona e a Chieti dove mi sono laureata in odontoiatria e protesi dentaria, cioè sono una dentista, e attualmente svolgo questa professione ad Alba Adriatica. La mia esperienza in AC inizia all’età di 9 anni quando ho iniziato a frequentare ogni sabato pomeriggio l’Azione Cattolica dei Ragazzi. Gli incontri settimanali e i campi scuola estivi con i miei primi educatori Piera, Danilo e don Bernardo sono ricordi ancora vividissimi e che al solo pensiero continuano a suscitare in me tanta gioia. Il mio cammino in AC è continuato nei Giovanissimi (15-18 anni). Questo è stato il periodo che più mi è rimasto nel cuore. Con Mara e Luca che si prendevano cura di noi, assieme agli altri giovanissimi abbiamo iniziato a conoscere l’Azione Cattolica vivendola nella sua essenza di cammino di fede e di scuola di relazioni. In quegli anni il gruppo giovanissimi è stato il luogo in cui ho imparato a tirar fuori la parte migliore di me, trovando amici con cui condividere esperienze preziose, cene, iniziative di formazione, spettacoli parrocchiali al teatro di Monsampolo, momenti di preghiera, esprimendo liberamente pensieri e speranze sul futuro. Il gruppo Giovani, mentre frequentavo l’università, mi ha permesso di mantenere vivo il cammino ed il legame con il territorio. Da qualche anno sono un’adulta di AC. Si tratta di un’esperienza diversa dal passato perché si sperimenta una maggiore intergenerazionalità

in quanto la fascia d’età di riferimento va dai 30 ai quasi 80 anni. Il 03/01/2024 sono stata scelta dal Consiglio parrocchiale per essere la nuova Presidente dell’AC. Passato il timore iniziale legato all’importanza ed alla delicatezza di questo genere di servizio associativo, ho scelto di accettare questa chiamata affrontandola con il giusto spirito di servizio, per collaborare al bene dell’Associazione e della nostra Comunità delle parrocchie di Stella e Monsampolo. Decisamente incoraggianti sono state le parole del Vescovo Gianpiero, in occasione della cerimonia di nomina dei Presidenti al Duomo di Ascoli, con cui ci ha ricordato i tre aspetti fondamentali che un Presidente di AC deve curare: *l’umanità* come capacità di ascolto e comprensione; *l’evangelizzazione* intesa come l’aver una buona notizia per la vita degli altri; *l’essere ospedale da campo* come impegno alla creazione di comunità in cui ognuno non deve essere diverso da quello che è.

#### Definisci l’AC con un’immagine.

Per me, l’immagine che meglio definisce l’AC, è la *piazza*, intesa come luogo aperto destinato all’incontro del prossimo, al dialogo, all’ascolto e al confronto, tutti elementi che ho potuto sperimentare nella mia esperienza di AC.

#### Quali “sfide” del nostro tempo l’AC si sente chiamata a raccogliere dando il proprio contributo all’interno della Chiesa e della Società Civile?

Una sfida che l’AC si sente chiamata a raccogliere è quella di stare nelle vicende umane del nostro tempo avendo la saggezza di saperne leggere e interpretare i segni per farsi sempre più prossima alla vita di ciascuno. L’AC deve impegnarsi in progetti concreti mettendosi in rete con altre associazioni del territorio. Oggi più che mai siamo chiamati a tenere insieme le persone sapendo individuare gli obiettivi comuni. Altra sfida a cui l’AC è chiamata è quella di promuovere la partecipazione di ciascuna persona alla vita democratica in tutte le sue espressioni. Dobbiamo dedicarci alla pratica paziente e sincera dell’ascolto reciproco. Dobbiamo adoperarci per la ricerca di *ciò che unisce più che di ciò che divide.*



## CASA MIA O CASA TUA, CHE DIFFERENZA C'È?

ASIA IMPICCINI



“Tanti mi dicono «Dovevi vincere tu», ma io ho vinto”. Queste le parole di Ghali, scritte qualche giorno fa sui social per accompagnare la foto di un bambino molto piccolo, davanti alla televisione guardando il video della canzone “Casa Mia”. Potrebbe sembrare un eccesso di superbia, ma non lo è: nelle parole del cantante trovo un senso di gratitudine e di soddisfazione, perché il suo messaggio è arrivato forte e chiaro, risultando, per alcuni, anche fastidioso. Ma è così che si smuovono le cose, soprattutto in una situazione come quella attuale.

Ma di chi stiamo parlando esattamente? Ghali Amdouni, classe 1993, è un rapper e produttore discografico italiano. Nato in Italia, ha dovuto aspettare diversi anni prima di vedersi riconosciuta la cittadinanza, per via delle origini tunisine dei suoi genitori. Ha da sempre vissuto nella periferia di Milano, a Baggio, dove ha avuto un’infanzia ed un’adolescenza difficili, a causa di problemi con il padre e dell’ambiente degradato in cui si trovava. Ha iniziato da presto ad avvicinarsi alla musica, e, crescendo, ha collaborato con nomi quali Fedez e Gue Pequeno, facendosi strada nel mondo del rap. La sua musica e le sue azioni hanno sempre rispecchiato la sua storia e le sue origini. Ghali è infatti impegnato nel salvataggio dei migranti: dopo aver regalato un gommone per il soccorso ad un’associazione no-profit, ha partecipato lui stesso ad un’operazione di salvataggio. Nel brano “Cara Italia” (2018), sicuramente conosciuto da molti perché utilizzato per un famoso spot pubblicitario di qualche anno fa, il rapper canta “Quando mi dicono «va a casa», rispondo «sono già qua»”.

È questa una delle canzoni che Ghali ha scelto per il medley portato alla Serata delle cover, Sanremo 2024, in cui ha unito una sua canzone in arabo (Bayna, cioè “vederci chiaro”), a Cara Italia e a L’Italiano di Toto Cutugno. Personalmente, l’ho trovata una performance molto ricca, sia dal punto di vista artistico che simbolico-culturale: il rapper ha creato un inno per le seconde generazioni italiane (generazione costituita da figli di immigrati). Ha costituito, e costituisce, per loro non soltanto un’importante forma di rappresentazione, ma anche una voce forte, che afferma che l’aver origini straniere non rende “meno italiani”. Ma non è questo l’unico motivo per il quale il cantante si è distinto dagli altri concorrenti: non è sicuramente passato inosservato il simpatico amico che l’ha



accompagnato per tutte le serate, l’alieno Rich. Ghali ha creato un personaggio che è rimasto impresso nelle menti degli spettatori per il suo particolare aspetto, ma che ha anche un significato più profondo. L’alieno è colui che ha metaforicamente aiutato il cantante ad osservare il mondo da un’altra prospettiva, dall’alto, con lo scopo di spiegargli il motivo delle cose che vi accadono. È così che Ghali si è reso conto che non si può spiegare l’assurdità della guerra. I versi che più hanno colpito il pubblico, fin dal primo ascolto, recitano: “Ma come fate a dire che qui è tutto normale? Per tracciare un confine con linee immaginarie bombardate un ospedale, per un pezzo di terra o per un pezzo di pane. Non c’è mai pace.” Durante l’ultima serata del festival, Rich ha voluto dire la sua, naturalmente tramite il cantante, che prima di andare via ha affermato “Stop al genocidio!”, esponendosi in modo non indifferente, per via della pioggia mediatica che si è poi riversata su di lui. Il rapper ha ribadito ancora una volta, con l’eleganza della sua musica, il suo impegno sociale, cercando di risvegliare un po’ le coscienze di tutti noi.

Al festival di Sanremo non è sempre e solo il vincitore a fare la storia: e credo che Ghali, con il suo talento e la sua umanità, ce lo abbia dimostrato. Sono certa che difficilmente ce ne dimenticheremo.



## CHICAGO: SI VA IN SCENA!

ELEONORA CAVUCCI e NORA IMPICCINI



Venerdì 5 gennaio 2024, nel salone della parrocchia, si è svolta la *Cena con delitto*, serata organizzata dall'AC. Dai costumi alle coreografie, alla recitazione e alla scenografia, tutti noi del gruppo giovanissimi abbiamo dato il nostro contributo, sostenuti dall'aiuto dei giovani e degli adulti, per mettere in scena lo spettacolo, a cui hanno assistito molte persone.

Ci è piaciuta molto questa esperienza, con tutto ciò che ha portato: l'impegno di tutti nell'imparare le battute, le prove, gli errori, le discussioni, la soddisfazione nel vedere il risultato finale e la reazione del pubblico;

quegli otto giorni sono stati davvero una bella esperienza, e nonostante le tante ore di lavoro, ci siamo divertiti moltissimo.

Anche la sera dello spettacolo, tutti nascosti in una stanza, a ripassare le battute e a fare silenzio, a darci mille raccomandazioni, a sistemare gli ultimi dettagli, a provare i microfoni, mangiando il cibo portato di nascosto e stemperando la tensione, tutto ha lasciato un segno, il segno di un ricordo che conserveremo per sempre.

È stato un gran lavoro di squadra: imparare le parti, montare il palco, inventare una sceneggiatura e realizzarla, trovare vestiti e oggetti di scena adatti e creare una coreografia di ballo e insegnarla anche a chi nel frattempo era intento a provare la parte recitata, tutto questo in otto giorni! Ci sono stati molti momenti in cui ci siamo chiesti se ce l'avremmo fatta, ma alla fine tutto ha funzionato come previsto (o quasi).

È stata un'esperienza fantastica, e anche se è durata poco più di una settimana ha avuto un grande impatto sulla nostra vita quotidiana. È stato bello far parte di un progetto, condividere momenti e risate ma anche il panico prima dello spettacolo; è qualcosa che in qualche modo ti lega agli altri.



Andavamo a dormire ogni sera pensando che non vedevamo l'ora di andare a fare le prove il giorno dopo perché, nonostante occupassero buona parte dei giorni di vacanza non ci risultavano come un peso ma come qualcosa che dava senso proprio a quelle giornate passate lontano dalla monotonia della scuola.

Non sappiamo bene come spiegarlo, forse chi leggerà quest'articolo ci prenderà per pazze, ma ci siamo sentite più al nostro posto su quel palco, con tutti quelli che si sono impegnati per rendere questo spettacolo possibile, più di quanto ci siamo sentite in altri posti. Quel "buone vacanze, divertitevi" che dicono i professori all'ultima lezione, prima di assegnare decisamente troppi compiti per il periodo di Natale, noi l'abbiamo preso alla lettera più in quei giorni che durante il resto delle feste e speriamo che un po' di quella volontà e gioia di essere lì quella sera, sia passata da noi al pubblico, che è stato sorprendentemente molto presente.





## LA TESTIMONIANZA DELLA RESURREZIONE CHE TRASFORMA I CUORI

ORNELLA CAPITANI



Gesù è morto, ormai riposa in una tomba ben sigillata e ben custodita. Gli apostoli sono delusi, avevano tante aspettative sul maestro... Ora stanno nascosti ed hanno paura di fare la stessa fine. Solo le donne hanno il coraggio di uscire e nonostante tutto credono ancora a quell'uomo buono e misericordioso. Vogliono salutarlo un'ultima volta e preparare il suo corpo per una degna sepoltura. "Non è qui, è risorto!"... "Andate dai discepoli e dite loro che li aspetto in Galilea". Le donne frastornate riferiscono, ma gli apostoli le ritengono visionarie, non credono ai loro discorsi, ma incuriositi superano la paura e a malincuore corrono anche loro, seguono i suggerimenti delle donne e incontrano di nuovo Gesù, l'amato maestro. "Io sarò con voi sempre, fino alla fine del mondo", e con questa certezza e pieni di Spirito Santo iniziano il loro cammino per il mondo e si sa poi come va a finire: non gli credono, li odiano, li insultano e infine li uccidono. Con la loro vita hanno pagato la loro fede e la testimonianza della resurrezione di Gesù perché erano spinti da quell'amore e quello spirito che avevano cambiato il loro cuore e aperto la loro mente.



### *Dal Vangelo di Giovanni (Gv 20, 1-9)*

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Gesù oggi forse avrebbe usato i social per manifestarsi, avrebbe sicuramente postato tutti i momenti della sua disavventura terrena, le ingiurie, le persecuzioni, le torture, le tumefazioni, la sofferenza, la crocifissione... Milioni di followers, milioni di *mi piace*, milioni di guardoni. Proprio forte! Con tutti questi followers è diventato un influencer famoso, tutti lo guardano, tutti lasciano un commento, molti approvano e godono delle crudeltà (il macabro piace), alcuni provano pena e compassione, la pubblicità fa grossi affari. È un grande, è un debole, è troppo remissivo, chi glielo ha fatto fare, forse poteva trovare un appiglio per salvarsi... Ognuno dice la sua. Chi lo condanna, chi lo ammira, chi lo rispetta. Ha molti seguaci, è comunque sulla cresta dell'onda. Poi basta un commento negativo, una fake news, qualcuno che lo accusa e subito i followers calano, la pubblicità non ci investe più, tutti dimenticano e quel blogger non esiste più. Ce n'è subito un altro nuovo da seguire. Quei poveri pescatori invece erano solo dodici, eppure sono riusciti con la loro fede e il loro martirio a portare in tutto il mondo il lieto annuncio della resurrezione. Quel messaggio di pace, di speranza, di misericordia e di perdono che ancora oggi, dopo quasi tremila anni, risuona nelle nostre orecchie e piano piano trasforma i cuori di chi si apre all'ascolto. Buona Pasqua di resurrezione!



## RESURREZIONE IN CARCERE, ANDARE OLTRE SE STESSI

PAOLA PIERAGOSTINI



Ho imparato, che la risurrezione è il sentimento che ispira tutti i detenuti incontrati negli anni, al carcere del Marino del Tronto di Ascoli Piceno, quali componenti della redazione del giornale 'L'Eco del Marino' di cui sono direttore editoriale. Chiamati a firmare articoli di natura sociale, culturale e personale, i detenuti rispondono come uomini prima, poi come persone che stanno scontando la propria pena. È nella condizione di 'vera morte e risurrezione' che ognuno esprime con stile più o meno esplicito, il bisogno, la volontà e la certezza della natura intima della risurrezione, che nasce dalla prospettiva della salvezza. Perché risorgere, per i detenuti come per tutti gli uomini consapevoli della sacralità di ogni esistenza, vuol dire non bastare a se stessi, ma cercare oltre il proprio sé, il senso delle relazioni umane e dell'intimo impatto in ogni accadimento personale. È qui, che i detenuti trovano il senso della risurrezione, acquisito come presa di coscienza del proprio tempo vissuto in modo quasi 'uni dimensionale' staccato dalla propria profondità e soprattutto riconoscono in quel distacco tra loro e gli uomini, il distacco da Dio e le conseguenti scelte che li hanno condotti allo sconto della pena. Dietro alle sbarre, giorno dopo giorno, i detenuti dell'Eco del Marino, acquisiscono il bisogno di scendere e salire al valore del risveglio spirituale, riconoscendone l'essenza nel presente che prepara ad un futuro migliore. Ecco allora, che la risurrezione prende la forma divina del pentimento per aver ferito le persone amate (con le proprie azioni e le proprie libere scelte incoscienti), la forma del riscatto da una personalità che li ha portati al reato, che non riconoscono più in loro stessi, la forma della nostalgia dell'amore da condividere con familiari, amici, conoscenti.



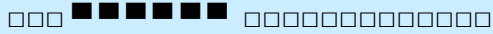
La risurrezione, per i detenuti che ho avuto il privilegio di incontrare in carcere, nasce da quel passaggio di inevitabile coscienza del fallimento morale e sociale, che percepiscono come un urlo che chiama all'esistenza sentimenti che ancora non esistono. Ma in quell'urlo c'è tutta la consapevolezza della propria umana straordinarietà che chiama alla massima aspirazione della libertà che non ferisce. Parola dopo parola, pensiero dopo pensiero, i detenuti fanno della risurrezione, quel tornare alla vita piena dopo la morte della sommaria approssimazione della miseria umana, aprendosi ad un percorso radicalmente nuovo che guarda alla verità. Per la mia personale esperienza di cui ringrazio il Marino del Tronto, i detenuti danno forza e concretezza alle parole di Karol Wojtyla, sul senso della risurrezione *"Tutto ciò che di veramente grande avviene nella storia di ogni uomo, ha un rapporto con questo evento supremo della vita di Cristo"*.





## RESURREZIONE IN UNA STRUTTURA DI RIABILITAZIONE PSICHIATRICA

EMANUELA LUZI



In questo particolare momento dell'anno liturgico condivido con piacere ed orgoglio l'etimologia della parola che è alla base della mia professione, e naturalmente non posso che avvicinarmi al significato della parola resurrezione, parola chiave della Pasqua cristiana, che esprime il ritorno in vita dopo la morte, la rinascita dalle tenebre.

Nel mio percorso umano e professionale di educatore presso una struttura di Riabilitazione Psichiatrica, ho vissuto e condiviso giorno dopo giorno, la ripresa, il recupero, "la resurrezione" di molte persone che per motivi diversi e cause imprevedibili si sono trovati e si trovano in un mondo di tenebre e paure.

La voragine della malattia psichiatrica inghiotte il corpo del malato insieme alla sua anima; sbiadisce ricordi, divora personalità, annulla certezze, corrode sentimenti, logora rapporti, devasta famiglie, interrompe relazioni, lasciando spazio nella maggior parte dei casi a scetticismo pregiudizio e solitudine.

Sappiamo tutti che la schizofrenia, i disturbi della personalità, la depressione, la dipendenza o il disturbo bipolare, possono avere diverse cause e sintomi, come riportato su molteplici manuali e studi, ciò che spesso dimentichiamo è il fatto che, anche se in possesso delle stesse correlazioni biologiche, due persone possono essere completamente diverse a seconda di ciò che hanno vissuto e soprattutto a seconda del contesto che si trovano a vivere.

La malattia non identifica un malato: il malato è una persona.

Ciò che viene richiesto all'educatore e a chiunque altro eserciti le professioni d'aiuto, è una grande accortezza nel distinguere il malato dalla malattia con il fine di aiutare la persona ad uscire da quella voragine che ha inghiottito la sua vita con tutto quello che ne faceva parte.

Ad oggi, grazie ad un lavoro di equipe in cui ognuno ha un ruolo e una responsabilità specifica, si progettano piani terapeutici individuali, e tutte le figure hanno l'obbligo di sentire la responsabilità del prendersi cura dell'altro insieme all'altro, facendo in ogni momento del loro meglio, nel modo più idoneo a perseguire il benessere di chi a loro si sta provando ad affidare.



Naturalmente non sempre il risultato delle mie giornate fa onore al mio mandato etico e professionale, dunque continuo a studiare, ad interrogarmi sulle strategie da adottare, a chiedere aiuto, consiglio, supporto e alla fine mi interrogo e mi autovaluto sperando di portare a casa una striminzita sufficienza.

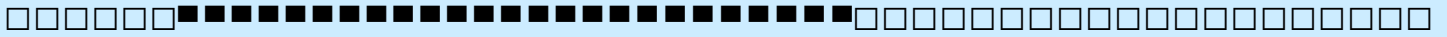
Credo che ognuno nella vita possa trovare il proprio posto a secondo del dono ricevuto. Personalmente credo di svolgere questo lavoro, consapevole che i doni ricevuti nella mia vita dovevano in qualche modo essere ridistribuiti.

Una famiglia splendida che mi ha insegnato ad amare, una Comunità che mi ha preparato ad accogliere, un sacerdote che mi ha formato come persona tra le persone; poi è arrivata l'esperienza sul campo: i gruppi di Azione Cattolica e l'assenza di pregiudizi, le belle amicizie che ti scaldano il cuore, il volontariato e l'opportunità di vivere le fragilità di una società che non sempre accoglie.

Tanti doni, inestimabili tesori che ho conservato con cura, fino a quando il destino li ha uniti ad un percorso di studio accademico.

Credo che non possiamo renderci partecipi dell'indifferenza e della fragilità con le quali il mondo tormenta le persone che soffrono un disagio, in questo caso psichico; in fondo credo fermamente che la loro debolezza potrà essere la nostra un domani, guarendola faremo sicuramente del bene a questo mondo "bizarro" in cui viviamo.

Un piccolo aneddoto per congedarmi da voi: la risposta di un paziente alla domanda: "Come stai oggi Paolo?", "Io bene perché mi curo, il problema è vostro là fuori che non prendete le medicine appropriate per tutti i vostri disturbi".



## RESURREZIONE, DALLA STRADA ALLA VITA

GIOVANNA



Mi chiamo Giovanna e vengo da un Paese dell'Est Europa. La mia famiglia è molto povera, prendevamo acqua dal pozzo e il bagno era fuori casa. Sono arrivata in Italia nel 2014 e alcuni mi hanno messo sulla strada. Ci sono stata per un anno e tre mesi. Se non facevo soldi venivo maltrattata e picchiata. Nel mese di marzo sono uscita dalla strada chiedendo aiuto al mio ultimo cliente.

Sono stata accolta dalle Suore Oblate della provincia di Ascoli e ho fatto la denuncia poi il processo. Dalle suore sono stata tre anni, alla fine del percorso sono stata nuovamente accolta, questa volta da una famiglia che mi vuole tanto bene.

Sulla strada mi trovavo molto male. Non potevo uscire se non accompagnata da chi mi ha portato sulla strada. Arrivavo alle 21.00 e venivano a prendermi alle 3.00 di notte. Ho cicatrici sul mio corpo fatte con il coltello. Usavo alcool e sale per curarmi.

Sulla strada si sente la pioggia e il freddo, non c'è la felicità ma solo paura. Trovi ragazzi drogati, alcolizzati. Non è facile per una donna sopportare la paura, l'ansia di dover fare cose senza conoscere nessuno, senza conoscere la lingua, senza sapere dove sei.

Grazie all'incontro con una suora sono riuscita a venire via ed entrando nella comunità delle Oblate mi sono trovata bene, inserita in un progetto. In particolare sono riuscita a formarmi nel lavoro, ho fatto diversi corsi: di ristorazione, cucito, agricoltura, sport, ballo... ho imparato anche ad andare in bicicletta! Ho partecipato a diversi tirocini.

Infine ho conosciuto una famiglia che mi ha accolto; in famiglia ci si ama e ci si vuole bene. Ora lavoro in un negozio che mi ricorda ogni giorno la forza di rinascere a una nuova vita e per la prima volta ho festeggiato il mio compleanno con le persone più care e che sono sempre nel mio cuore.

Grazie a Dio e a queste persone buone che ho incontrato oggi posso cantare con la mia vita:

"Gesù, parola viva e vera,  
sorgente che disseta, e cura ogni ferita.  
Ferma, su di me i tuoi occhi,  
la tua mano stendi, e donami la vita.  
Abbracciami Dio dell'eternità  
Rifugio dell'anima, grazia che opera  
Riscaldami fuoco che libera  
Vieni nella tua potenza  
Questo cuore sciogli con ogni sua paura  
Per sempre io canterò la tua immensa fedeltà  
Il tuo spirito in me in eterno ti loderà".





## UN WEEK-END MILANESE CON L'AC!

KETY GRILLI



Il 20 gennaio scorso il nostro gruppo giovanissimi della parrocchia, accompagnato dagli educatori e dal gruppo giovani, è partito per trascorrere un meraviglioso week-end Milanese, all'insegna della cultura e del divertimento. Siamo stati ospiti dell'Azione Cattolica Ambrosiana; Gaia e suo marito dell'AC di Milano, ci hanno accompagnato in un meraviglioso tour di Milano by night.

Abbiamo conosciuto nuove realtà, diverse da quelle che siamo abituati a vivere, abbiamo partecipato alla Festa della Pace a Meda in provincia di Monza e visitato la particolare e immersiva mostra di Van Gogh.

Per tutti noi, ragazzi e accompagnatori, è stata un'esperienza unica, che ha segnato l'inizio di un nuovo modo di vivere l'Azione Cattolica, alla



scoperta di nuove realtà, belle o brutte che siano, e sicuramente non vediamo l'ora di partire per un'altra meravigliosa avventura.

## FAMIGLIE E CELEBRAZIONE DOMENICALE

### L'impegno e il contributo delle famiglie dei cresimandi nell'animazione della liturgia delle Messe domenicali di Quaresima

MARIA RITA PANICHI



Nel periodo della Quaresima che precede la Santa Pasqua, la parrocchia ha chiesto ai genitori dei Cresimandi di animare la messa della domenica.

La richiesta di impegno coglie alla sprovvista, perché si è abituati ad essere "spettatori" durante la Celebrazione. Sono stati formati dei gruppi per poter condividere il servizio. Ogni gruppo si è poi incontrato per preparare la liturgia.

È un'esperienza particolare ma positiva dove le famiglie si incontrano, parlano di argomenti che nella vita comune non si toccano, ci si sente un po' impacciati, ma poi condividendo le idee vengono fuori riflessioni belle e profonde.

Anche i più piccoli del nucleo familiare che vengono coinvolti apprezzano questo momento di condivisione e di servizio.

Questo momento di collaborazione contribuisce a vivere in modo più attivo e



sentito non solo la messa domenicale ma anche il particolare periodo della Quaresima che ci prepara alla celebrazione della Pasqua che è il culmine delle festività cristiane.



## IL MIO VIAGGIO IN INGHILTERRA

FLAVIO MARCELLI



Iniziamo dal dire che il mio viaggio in Inghilterra è iniziato molto prima del 25 febbraio scorso, giorno in cui sono partito. Nella mia testa è cominciato almeno un mese prima immaginando le varie cose che avremmo potuto fare una volta arrivati a destinazione: i vari giochi e rapporti con le famiglie ospitanti, le uscite in centro con gli amici e le attività della scuola. Siamo partiti in tre della nostra classe: Christian, Giuseppe ed io. La notte della partenza tra il 24 e il 25 febbraio è stata una delle notti nelle quali ho dormito di meno poiché i sedili del bus per me sono veramente scomodi ed inoltre ero molto emozionato. Siamo arrivati all'aeroporto di Fiumicino, rispetto al quale mi sentivo piccolo come una formica. Ci sono tantissimi negozi tra i quali, quello che mi ha colpito di più è quello dei mattoncini Lego! Tutti agitatissimi, ci siamo imbarcati alle ore 7:30 circa per Londra Gatwick con un volo Vueling di 2 ore. Tranne che per un ragazzo, era la prima volta per tutti che salivamo su un aereo.

Una volta arrivati a Londra ho sentito subito che il clima era diverso dal nostro, piovoso e uggioso. Dopo i vari controlli siamo andati nel parcheggio dei bus nei quali si guidava a destra e non a sinistra come qui in Italia. Arriviamo a Salisbury, a due ore da Londra, e rimango incantato dalla guglia della Cattedrale ma anche... dal clima piovoso!

Una volta giunti alla nostra abitazione i due padroni di casa ci hanno accolto, ci hanno fatto vedere la casa e la nostra camera. I due signori si sono presentati: Sue, la moglie è pensionata e il marito Christopher è un muratore. Il momento che ritengo più bello è quando tutti insieme ci siamo messi a giocare con diversi giochi da tavolo: Jenga, le carte Uno e Shut the box, un gioco tipicamente inglese.

Sue e Christopher non mangiavano con noi ma erano davvero gentili; ci facevano scegliere l'orario per la cena, che preparavano insieme con cura, in particolare ci facevano trovare Hot Dog, Hamburger, Pizza, Churros. Un gesto molto apprezzato da noi è stato quello di averci invitato a vedere la Coppa Nazionale di calcio Inglese in TV insieme a loro. L'unico ordine che ci hanno dato era quello di andare a dormire alle ore 22 poiché il giorno successivo sarebbe stato lungo, faticoso e stancante.

La giornata si articolava in questo modo: la mattina andavamo ad una scuola che si occupa esclusivamente di far imparare l'inglese a studenti stranieri. La scuola è in pieno centro perciò abbiamo visitato Salisbury prima che lo facessimo approfonditamente con la guida del posto. Abbiamo trovato una città accogliente, calda, nordica, formata da case di diverso colore con tetti spioventi e al piano terra piccoli pub. Ma la cosa più bella che ho visto in questa cittadina è la cattedrale gotica del XIII secolo che vanta l'orologio meccanico più antico e la guglia più alta del Regno Unito, inoltre conserva una delle tre antiche copie della Magna Carta. Mi ha colpito anche Stonehenge, uno dei siti archeologici



più famosi del mondo, e il suo museo pieno di curiosità. Questo luogo l'ho ritenuto mistico e misterioso, che suscita tante domande ancora senza risposte (come hanno fatto a trasportare delle pietre così grandi dal Galles fino a Salisbury? Quale funzionalità avevano?)

Tra i posti in cui siamo stati quello che ho preferito in assoluto è la National Gallery. Ho visitato questo museo dopo una mattinata sotto la pioggia di una Londra elegante e barocca e dopo aver ammirato dall'esterno monumenti come l'Abbazia di Westminster, la torre del Big Ben e Buckingham Palace. Il museo contiene più di 1200 quadri tra cui opere di Leonardo, Canaletto, Raffaello, Michelangelo, Van Gogh, Monet, Antonello da Messina, Caravaggio, Botticelli, e Piero della Francesca.

Infine, l'attività in cui mi sono divertito maggiormente è stata la caccia al tesoro dove andavamo in centro città e chiedevamo ai passanti le risposte alle domande che avevamo. Siamo arrivati primi!

Penso che questa sia stata una delle esperienze più belle che io abbia fatto perché ho visto monumenti interessanti e pieni di curiosità, ho partecipato ad attività stimolanti, ho maneggiato l'inglese come non ho mai fatto prima d'ora e lo rifarei subito se ne avessi la possibilità.

Consiglio a tutte le future classi di terza media di Monsampolo di provare questa esperienza perché il modo di parlare inglese cambierà radicalmente e vivranno un viaggio indimenticabile.



## “RISGUARDI”, PENSIERI CHE INCONTRANO PAROLE

a cura di ELIA VIRGILI



In legatoria, i risguardi sono le carte che collegano la copertina al testo. Si trovano prima dell'inizio e oltre il finale dei libri. Che siano antichi e marmorizzati oppure moderni e decorati, ogni volta raccontano una loro storia, che può essere o non essere la stessa del libro che proteggono. È nato così "Risguardi", il Club del Libro per adulti della CartolibrElia e, successivamente, il Club del Libro per ragazzi (quest'ultimo grazie all'impegno e la grinta di Emanuela Amabili). Due occasioni di scambio per confrontarci su ciò che ci tiene stretti ai nostri libri preferiti. Lascio le testimonianze di due assidui partecipanti che ringrazio per le belle parole.

**Sandra Broggio,**  
**membro del Club del libro per adulti:**

Per dirla alla Vasco Rossi "cosa succede in città?" Lui metteva in evidenza un malessere, un disagio, noi invece vogliamo sottolineare una cosa positiva. Si chiama "Risguardi", una bella iniziativa letteraria che ha visto la luce un anno fa, per volontà di un giovane animato da idee innovative e carattere tenace. Coinvolgendo persone a lui vicino e utilizzando l'antico ma sempre efficace "passaparola" si è così formato un gruppo di donne e uomini di età diverse, con attività che spaziano in vari settori ma uniti da un comune denominatore, la passione per la lettura.

Da quella prima volta i nostri appuntamenti sono diventati mensili. La scelta del libro viene fatta in maniera collettiva, su proposta di qualche membro oppure tramite i canali informativi delle pagine culturali dei quotidiani. Il testo viene poi discusso e ognuno formula il suo personale parere. Cosa ci ha lasciato la lettura? A quali riflessioni ci ha portato? In quale personaggio ci siamo identificati o a quale ci siamo più affezionati?

Le serate prendono vita con idee, valutazioni e discussioni, sempre rispettose dei vari pensieri espressi in maniera molto spontanea. Il tutto avviene in modo molto leggero e conviviale, grazie a persone speciali come Marinella, che con i suoi dolci fatti in casa rendono ancora più divertenti i nostri incontri. A questo punto vi chiederete, mi auguro, dove si ritrova questo bel gruppo di persone? Noi ci ritroviamo da Elia, nel suo bel negozio, dove, oltre a questa iniziativa si è inventato "le merende letterarie", un modo giocoso per avvicinare i bambini alla lettura.

Se queste poche righe hanno suscitato un po' di curiosità, adesso sapete dove trovarci e noi vi aspettiamo con grande entusiasmo!



**Riccardo Romani,**  
**membro del Club del libro per ragazzi:**

L'8 novembre 2023 è iniziato il Club del libro per ragazzi alla CartolibrElia di Stella. Funziona così: la mamma del mio amico Raffaele, Emanuela Amabili, invita tutti noi a parlare del libro letto. Ci divertiamo tanto, ma a volte facciamo un po' di chiasso... Povero Elia! Ci piace stare insieme e condividere le nostre idee con gioia! I libri che abbiamo letto sono: "Il giudice alla rovescia", "Buon Natale, gatto killer", "Maschi contro femmine" e "Il segreto delle tabelline e la banda delle 3 emme." Per ora i libri che mi sono piaciuti sono... tutti! Ho riso tanto e mi sono tuffato nelle avventure più belle.

Grazie Emanuela, grazie CartolibrElia, non vedo l'ora di rivederci al prossimo incontro! Un saluto da Riccardo.

Insomma, non si giudica un libro dalla copertina, ma dai suoi Risguardi sì!





## Le Cento Città sulle orme di un grande del Risorgimento Piceno: Nicola Gaetani Tamburini

LUIGI GIROLAMI



Domenica 25 febbraio, per iniziativa dell'Associazione "Le Cento Città" di Ancona, il Teatro Civico di Monsampolo ha aperto i lavori di un Convegno per ricordare la figura storica del patriota risorgimentale Nicola Gaetani Tamburini, che lungo il quinquennio 2010-2015 è stato più volte commemorato con la dedizione della scuola elementare di Stella, la pubblicazione di un volume biografico e diverse giornate di studio a Monsampolo, Ascoli Piceno, Montalto e Petritoli.

Ad avviare i lavori è stato il sindaco Massimo Narcisi, quindi la parola è passata a Patrizia Scaramazza, presidente dell'Associazione, e al dott. Mario Arezzini cittadino onorario di Monsampolo.

Dopo le presentazioni di rito e delle finalità culturali, ho illustrato, con l'ausilio di mezzi fotografici, l'ambiente paesano di fine Ottocento, per poi entrare nel vivo del tema mediante la delucidazione degli aspetti principali dell'esperienza patriottica di Tamburini.

Nato a Monsampolo il 3 aprile 1820, predicò con ardore la composizione unitaria consumando la sua giovinezza tra persecuzioni, restrizioni della libertà e prigionia nel Forte Malatesta di Ascoli. Liberato con l'arrivo dei piemontesi nelle Marche, fu posto a capo del Governo Provvisorio e quindi nominato primo Provveditore agli Studi della Provincia di Ascoli e in seguito anche preside nel Liceo Arnaldo di Brescia, dove si spense il 24 marzo 1870 all'età di 50 anni.

Terminato il Convegno, col dono ai relatori del volume "Marche paesaggi d'architettura" di Fabio Mariano, i numerosi ospiti dell'Associazione "Cento Città" sono stati accompagnati nel Museo delle Mummie e nell'abbazia dei Santi Benedetto e Mauro presso il fiume Tronto, dove le emozioni delle visite non hanno lasciato posto ad alcuna indifferenza.







## Carnevale storico di Offida, 500 anni di tradizione

FEDERICA MASCETTI



Il Carnevale è una celebrazione davvero molto antica, trae probabilmente le sue origini dai saturnali, festeggiamenti in onore di Saturno, dio dell'agricoltura e della semina, celebrati nell'antica Roma tra il 17 e il 23 dicembre. A distanza di secoli, continua ad essere una ricorrenza molto sentita in diverse parti del mondo. In molte località del nostro splendido territorio, rappresenta ancora lo sconvolgimento della quotidianità e la liberazione dell'euforia. Ascoli, Castignano, Offida e Umite sono i borghi custodi dei carnevali storici del Piceno. I nostri Carnevali si legano alle usanze della passata società rurale, segnata dal lavoro dei campi, i cui tempi erano scanditi dalle stagioni e dalla cura del bestiame. La tradizione contadina si legge in ogni singola celebrazione che ancora oggi viene portata avanti in questo mese di festeggiamenti, che, come si sa, cadono a seconda della Pasqua.

Da poco si sono conclusi i festeggiamenti per i 500 anni del carnevale Offidano, è infatti del 1524 la prima menzione di questo carnevale negli statuti comunali dove si prevede di concedere ai funzionari una giornata di vacanza (il Giovedì Grasso) e di sospendere l'amministrazione della giustizia nella settimana di Carnevale. Le celebrazioni odierne hanno tempistiche ben diverse, si aprono le danze il 17 gennaio (giorno di Sant'Antonio Abate); tra giorni di canti, balli e goliardie si inseriscono due momenti di grande suggestione e unicità: il venerdì con "lu Bov Fint" (Bove finto) e il martedì con i "Vlurd", che riportano il paese in un'atmosfera di antiche feste pagane.

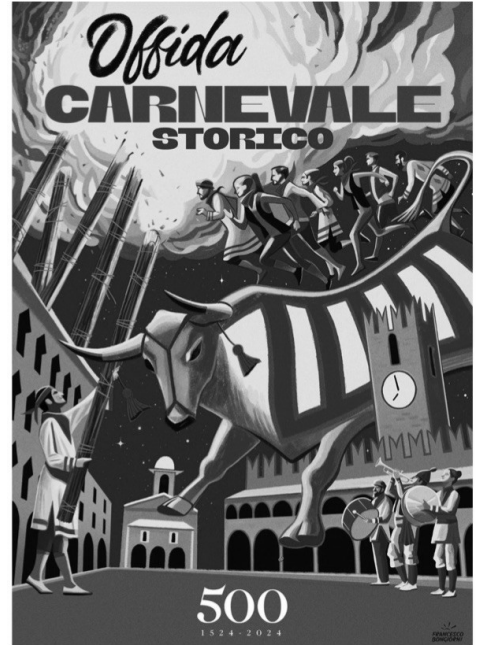
Le congreghe organizzate come goliardiche logge massoniche con divise, stendardi e Serenissimi alla guida, sono l'anima di questi giorni. Nate nel tempo tra gruppi di amici per prendere in giro quelle di stampo religioso, hanno un ruolo fondamentale nello svolgimento dei festeggiamenti. La sera del giovedì grasso infatti, ricevono in consegna dal sindaco, le chiavi della città e, da quel momento, il paese simbolicamente è nelle loro mani. Ad oggi si contano circa 18 congreghe e i loro nomi alludono, più o meno apertamente, ai piaceri della vita identificati solitamente da nomi di animali come ad esempio: Congrega del Ciorpento, della Mangusta, delle Rondinelle, della Ptona, degli Orsi, de Lu pà ch l'oj, della Ciuvetta (civetta), del Gancio, della Gabbia, dei Tirolesi, degli Scozzesi, dell'Allegra nobiltà e dei Cappucci rossi. Il venerdì grasso è il giorno della corsa de "lu Bov Fint". Si rievoca una vera e propria caccia, una sorta di corrida, dove il bove (condotto da agili uomini per le vie del paese) è istigato da urla e schiamazzi di centinaia di persone vestite con la tipica tunica bianca con bordi rossi, utilizzata dai contadini della zona per i lavori in campagna già dal Medioevo, detta "guazzarò".

Gli abili portatori imitano i movimenti dell'animale, ampie giravolte, corse e incornate che esprimono la furia del bove. All'inizio dell'Ottocento il bove era ancora vero mentre oggi è appunto finto. Lo spettacolo è davvero avvincente, non senza momenti di tensione provocati

dall'ebbrezza creata dal vino che scorre in abbondanza durante la festa. All'imbrunire il bove viene simbolicamente ucciso e portato come trofeo in processione per le vie del paese. Questa festa sembra avere le sue origini da quelle in onore di Dioniso (Bacco) svolte per la fertilità dei campi. Infatti, il dio oltre a personificare la vigna e a essere simbolo dell'ebbrezza era rappresentato anche sotto le sembianze di toro. Dioniso-toro che fu ucciso e mangiato dai Titani, in seguito resuscitò. Anche il grano è rappresentato sotto forma di toro, bove o vacca. Tutto ciò spiega le molteplici valenze che questo animale racchiude in sé e l'importanza del suo sacrificio volto ad auspicare un buon raccolto. In Grecia è attestata, fino ai primi decenni del secolo, la bouphonia (uccisione del toro) subito dopo la trebbiatura, per far cessare siccità e carestia e risvegliare, con l'offerta del sangue versato, il grano per il raccolto successivo. Offida conserva quindi, nella festa del Bove Finto, una delle tradizioni più antiche della nostra civiltà.

Infine, arriva il martedì e il Carnevale si saluta simbolicamente con un grande falò al centro dell'antica piazza di Offida, culmine di una lunga processione di fasci di canne infuocati, detti appunto "vlurd" (locuzione dialettale derivante dal vocabolo bigordo con cui nel medioevo si indicava una giostra cavalleresca), queste fascine si accatastano nella piazza principale a formare un grosso falò attorno al quale continua la festa con balli, girotondi e salti sui carboni ardenti. Anche questa festa mostra chiaramente le sue antiche origini, il fuoco infatti, fin dalle più remote età, è sempre stato considerato un elemento di purificazione. Le feste del fuoco sono attestate in tutta Europa da tempi immemorabili, esse avevano luogo in diversi momenti dell'anno. Tutte queste feste hanno alla base lo stesso scopo: propiziare la fertilità dei campi e il benessere dell'uomo e delle bestie.

Il Carnevale storico di Offida oggi è vissuto come momento di euforia, aggregazione, e spensieratezza, più facile da vivere che descrivere ma cela riti dell'antica tradizione contadina che nei secoli si è prodigata a l'addomesticamento della terra e degli animali, che ha lottato, sofferto e cercato protezione nel soprannaturale.





## IL PRANZO DELLA GENTILEZZA L'iniziativa di solidarietà organizzata dall'associazione negozianti di Stella e Monsampolo

### IL DIRETTIVO ACAMS



Metti una bella idea in una delle nostre riunioni, una domenica di gennaio, una location storica, un gruppo di persone che rispondono col cuore, un momento di convivialità e di allegria, un gesto di solidarietà... mescola tutto bene bene ed ecco che esce fuori "il pranzo della gentilezza", un'iniziativa che si è svolta domenica 14 Gennaio, presso il Ristorante da Maria, a Stella di Monsampolo.

Un evento che noi dell'ACAMS abbiamo fortemente voluto per raccogliere fondi per le associazioni che operano sul territorio.

Presenti a questo evento le associazioni KAIROS, RADICI SOLIDALI, MICHELE PER TUTTI, IL CIRCOLO CULTURALE MONSAMPOLESE, inoltre l'amministrazione comunale con il Sindaco Massimo Narcisi, il nostro prezioso don Andrea, il Vescovo Gianpiero Palmieri che ci ricorda ogni volta il valore della semplicità e dell'umiltà. E poi tutti coloro che hanno voluto raccogliere l'invito alla solidarietà e che hanno partecipato con allegria a questo bel momento.

Come soci dell'ACAMS, tutti noi negozianti del nostro comune, siamo stati davvero felici di poter consegnare questo contributo alle associazioni KAIROS e MICHELE PER TUTTI; forse una piccola goccia nel mare, ma per noi un segno importante di una collaborazione che ci



auguriamo porti tanti frutti, perché vivere e lavorare nel nostro territorio è anche avere attenzione per la comunità, per le necessità delle persone, è donare tempo ed energie anche per momenti come questo.

Perché i sogni più belli sono quelli condivisi.





***Per questa Pasqua ci impegnamo a portare avanti un messaggio di pace fondato sulla diversità e sull'inclusione, imparando ad accettare tutti ed eliminando i pregiudizi, per saper guardare gli altri solo con gli occhi dell'amore.***

***Klea e il gruppo ACR seconda media***